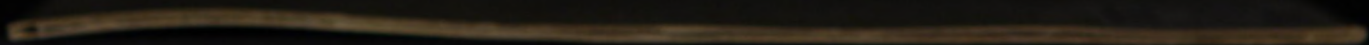
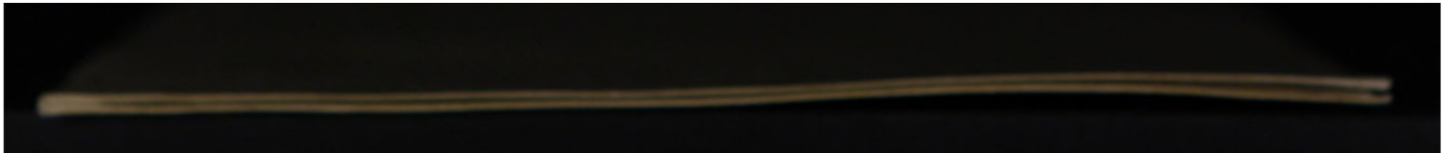


Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
B.R. 182.24

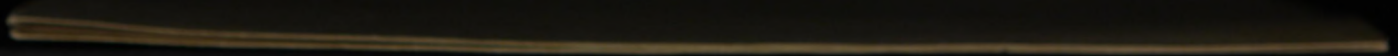




Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
B.R. 182.24



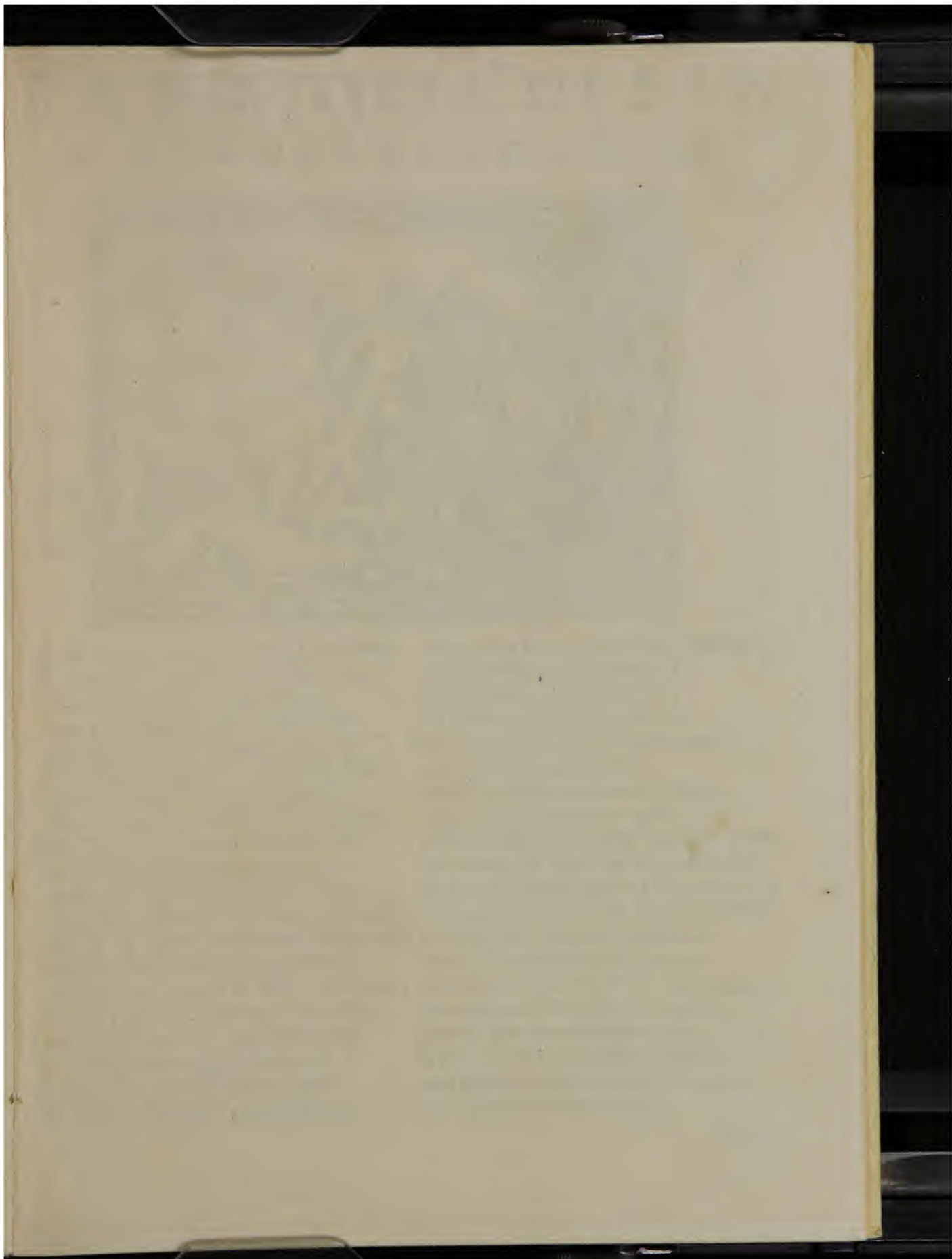
Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
B.R. 182.24



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
B.R. 182.24

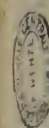








L



**I** Op  
che  
che m  
che v  
che pl  
d'vn  
che pe  
San G  
Jesu Ch  
in su la  
narrar  
d'vn g  
morto  
& gran  
veden  
voglia  
Dauant  
à confe  
il frate  
& diff

# LA HISTORIA DI SAN <sup>206</sup>

## GIOVANNI BOCCADORO.

24

XXV.



**I**O prego il sommo padre Redentore  
che tanta gratia mi vogli donare,  
che mi concedano tanto valore  
che vna storia io possa raccontare  
che piacer dia a ciascuno auditore  
d'vn santo il quale fu di grande affare  
che penitencia se del suo peccato,  
San Giouan Boccadoro era chiamato.  
Iesu Christo che morì con passione  
in su la Croce, e noi ricomperato  
narrar vi voglio per sua diuotione,  
d'vn gentil'huomo Schirano chiamato  
morto, & rubato hauea molte perliane  
& gran tempo non s'era confessato  
vedendo vn giorno vn frate predicare,  
voglia gli venne andarsi a confessare.  
Dauanti al frate se n'ando Schirano  
a confessarsi con gran tiuerenza  
il frate gli rispose humile e piano  
& disse tu hai fatto gran fallenza

ma poi che sei venuto alla mia mano  
io te ne darò aspra penitenza,  
& vna cosa mi prometterai,  
da tre peccati tu ti guarderai.  
Che tu non facci fallo sacramento,  
ne homicidio ne adulterare  
Schirano disse io ne son contento,  
& ogni tuo precetto voglio fare,  
se ben fussi arso, & poi gittato al vento  
quel che tu di non voglio contrastare  
& ion con fermo e buon proponimento  
che mai più nō cadrò in tal mancamento  
Dal frate poi contento fu partito,  
Schirano nel deserto fu andato  
grouò vna cella che fu d'vn Romito,  
diuotamente dentro vi fu entrato,  
& possessor rimasse di quel sito,  
& aspra penitenza hebbe pigliato  
con astinenza molto acerba, & dura  
hor vdirete sua disauentura.

Qui



Quindi apresso era vn Rè di grande affate  
che haueua vna sua figlia molto bella,  
& era grande hormai da maritare  
di bellezza su eua come stella,  
deliberò il Rè ne a cacciare,  
& c'èn molte baron montò in sella  
la figlia prega il padre che gli piaccia  
di volerla menar seco alla caccia.  
Rispose il padre molto volentieri,  
& quella se sopra vn caual montare,  
seco menò molti bracci leuierieri  
come nelle gran cacce e vnanza fare,  
nel bosco entrò con tutti i suoi scudieri  
per voler seluaggume assai pigliare,  
& correndo ciaschun con gran diletto  
rimase con la figlia il Rè solletto.  
Et vna Ceruia bianca molto bella  
saltando ne venia a testa leuata  
il Rè la vede, & presto monto in sella  
& dieci miglia l'hebben seguitata,  
solletta si rimase la donzella,  
la notte era già approssimata  
il Rè con la sua gente ritornò,  
& la sua figlia si dimenticò,  
E vn barone gli prese a parlare  
Sagra Corona ou'è la vostra figlia  
hoggi con voi la menasti a cacciare,  
io non la veggio, & ho gran marauiglia  
il Rè si cominciò molto a turbare,  
forte piangendo, & abbassò le ciglia  
& disse, è uisso a me hor fu sì morto  
che l'ho uisso nel bosco il mio conforto.  
Vn baron poi egli hebbe domandato  
se trouata l'haueu si per la via,  
onde presto rispose gli fu dato,  
dicen lo è caro sire in fede mia,  
certo che noi non l'abbiamo riscontrato  
qu'il che la tua persona si desia,  
il Rè a casa torno mal contento,  
& della figlia facea gran lamento,  
piangea tutto il reame tal disgratia,  
venissi a bruno uento, e a stella  
la Regina di piangere non si faticò  
perduto haueu lo la sua figlia bella

al sommo Dio ogn'un domanda gratia  
che dia soccorso a quella damigella,  
il gran lamento hora lassiamo stare  
che alla figlia io voglio ritornare.  
La quale nella selua ha gran paura,  
essendo notte non sa doue andare,  
pur col caual si mette alla ventura,  
tanto ch'vno splendore hebbe a mirare  
il qual splendore sopra vna valle oscura,  
caualcò tanto che venne arriuare  
dove Schirano haueua la sua cella,  
& gli disse apria me meschinella.  
Schirano per la gran paura all'hora,  
si raccomandò alla Vergine Maria,  
dicendo va via demone in mal'hora,  
ma lei rispose, aprimi in cortesia,  
figliuola del Rè sen che qui di fuora  
sono smarrita, & non so doue sia  
aprimi presto io te ne vn pregare  
chi non so in qual parte i debbi andare,  
El bon Romito gli aperse la cella,  
& lassò il suo caual fuora in sul prato,  
come la vidde sì pulita, e bella,  
subitamente ne fu innamoiato,  
& di peccare con lei gli fa uella,  
essendo forte dal Demon tentato,  
tanto fu infligato grandemente  
che la notte peccò lui morta mente.  
Come commesso lui hebbe il peccato,  
disse, oh mie se il Rè sa tal nouella,  
al mondo huc m mai si dimentuato,  
quanto te farò per questa donzella,  
& vn suo coltel prete c'hauea a lato  
tagliò la gola a quella damigella  
n'vna cisterna poi che quiui staua  
la damigella morta lui gittaua.  
Passò la notte, el giorno fu arriuato,  
onde il Romito vidde vn Cavalieri,  
che andaua cercando in ogni lato,  
la damigella per boschi, e sentieri  
& vn suo donzello andò sul prato,  
& vidde la sella uota quel dì stierieri  
giunse il Romito, & picchiò la sua cella  
larebbe qui arriuato vna donzella.



El Romito rispose humile, & piano  
io giuro per l'alto Dio creatore  
che tre anni è che mai viddi Christiano  
ritornossi il donzello al suo signore  
& quel cavallo ne menò à mano,  
& al Rè racconto tutto il tenore  
il qual cominciò gran lamento a fare,  
hora al Romito voglio ritornare.  
Che diceua fra se, ò s'uenturato,  
del frate rotto io ho il comandamento  
primamente in lussuria io ho peccato;  
fatto homicidio & falso sacramento,  
meriterei ben'esser lapidato,  
hauendo fatto à Dio tal fallimento;  
cognosco ben ch'io ho fatto fallenza  
ma io ne farò aspra penitenza.  
A Dio giuro il misero meschino  
di star sett'anni nell'aspro deserto,  
pane non mangierò, ne berò vino  
ne mai risguarderò il ciel scoperto  
non parlerò Hebraico ne Latino  
per fin che quel ch'io dico non è certo,  
ch'vn fantin di lei di porga fauella  
perdonator'a Dio va alla tua cella.  
Et detto questo prestò si partia,  
spogliossi ignudo come gl'era nato  
per quell'aspro deserto se ne gia,  
sempre piangendo il suo grave peccato  
herba mangiua, & dell'acqua beuia  
ringratiando, Dio glorificato  
così del diletto cominciò adorare  
& con le bestie cominciò andare.  
Sette anni, & sette dì s'è nel deserto  
come le bestie andaua lui carpone,  
& mai non risguardò il ciel scoperto  
pelo so e gliema a modo d'un montone,  
spine, & fango suo letto era per certo,  
del suo peccato haueua contritione,  
& ogni cosa fa con gran feruore,  
per purgare il suo fallo, & errore.  
Et come piacque al'alto creatore,  
volonta venne al Rè ira a cacciare,  
al bosco andonne il pregiato signore,  
per veder se magiome assai pigliare.

207  
& subito trouando il peccatore,  
e cani cominciò sorta abbaiare  
il Rè col suo baron presto fù corso  
trouò il Romito che pareua vn'orso.  
Il Rè disse, ò Vergine Maria  
questa mi pare vna strana nouella  
vna catena al collo gli mettia,  
a man lo mena come pecorella,  
al palazzo legato poi lo tenia,  
tenendol come cosa ricca, e bella  
& pane, & carne gli faceva porrare  
ma di tal cosa non volea mangiare.  
Et comandò che herba gli sia data,  
volendo prouar la sua conditione,  
subitamente glie ne fu portata,  
& qual ne mangia che pare vn' asirone  
tutta la corte ne fu rallegrata,  
andandolo a veder molte persone,  
acqua beuea, & dell'herba mangiua,  
di queste cose lui si nutricua.  
Ma come piacque alla madre beata,  
il primo dì di Gennaio nouello,  
la Regina nel letto essend'entrata  
si venne a partorire vn bel cittelto,  
tutta la corte ne fu consolata  
gran festa si faceva del fantin bello,  
in sette giorni il fanciullin fauella,  
che'l Romito ritorni alla tua cella.  
Che Dio t'ha perdonato ogni peccato,  
leuati su Romito, hora fauella,  
fu grandemente il Rè marauigliato,  
& la Regina con ogni donzella,  
sentendo che'l fantino hauea parlato  
che'l Romito ritorni alla sua cella  
& che per l'aspienza che gli ha usato,  
ogni peccato Dio gli ha del donato.  
Il Romito la testa su leuaua,  
la penna, el calamaio lui chiedeua  
il Rè l'intese, & presto gliel mandaua,  
perche del cenno suo ben s'accorgeua,  
nel calamaio inchiostro non trouaua,  
onde la penna in bocca si metteua  
a scriuer cominciò senza dimoro  
col tutto scriver che par non d'oro.

In



In capo di sette anni, sette dì,  
il Romito col Re così parlaua,  
dicendo, o sommo sire eccolo qui,  
quel ch'alla tua figliuola morte daua,  
con lei pecco la notte che morì  
perche soletta a mia cella arriuaua,  
& morta la gittai nella cisterna,  
& per quel ritornerò a vita eterna.  
Inteso c'hebbe il Re simil nouella  
montò a cavallo con sua baronia,  
& come fu arriuato alla sua cella,  
sentè cantare con dolce melodia,  
& la figlia trouò pulita, & bella  
che con gli angeli staua in compagnia  
pre Cavalier nella cisterna entronno,  
& la fanciulla viuà ne cauorno.  
Diceua la fanciulla, o padre mio,  
trattami hauete di gran melodia  
che mi stauo con gl'angeli di Dio  
& con la madre Vergine Maria,  
priua m'hauete di coral desio,  
con molti santi stauo in compagnia,  
il Re montò a cavallo con gran festa,  
& con la figlia vsei della foresta.  
Tutto il reame ne mena allegrezza,  
in monte, in piano, città, e castelli  
& la Regina con grande adornezza,  
gli ando incontro con molti donzelli  
la figlia abbraccio con gran tenerezza,  
piangeuan d'allegrezza i damigelli  
vedendo la figliuola con la madre  
insieme stare col suo caro padre.  
Questa deuota, & nobile Regina,  
inginocchiò al ciel le man stendeva  
& ringratiua la Madre diuina,  
che tal consolation data gli haueua,

riguardaua la sua figlia petegrina,  
ch'vn Angel propriamente ella pareua  
con festa tutti quanti caualcorino,  
& dentro nella terra insieme entronno.  
Al Romito n'ando quella donzella  
& disse sappi Dio s'a perdonato,  
va & ritorna a star nella tua cella,  
el Romito del Re prese ci miao  
& ricominciò all'hora neua quella,  
che mai in sette anni non hauea parlato  
secondo la scrittura che non era,  
di questo santo che Dio in coral guerra  
E quale doppo la gran penitenza,  
Idio gli perdonò ogni peccato,  
fice alla vita sua gran a tenenza,  
che poi nel fine fu glorificato,  
preghiamo Dio, & la sua gran potenza,  
che sempre sia con voi in ogni ato  
& per sua grazia fatto il santo segno  
tutti ci guidi al glorioso regno.  
Pigliamo esempio discreti auditori,  
da questo santo pien di leggiadria,  
che Dio sempre perdona a' peccatori  
& sta con braccia aperte tutta via,  
& per cauarci de gli aspri dolori  
volse morir di morte acerba, & ria,  
pregando il padre sempre ad alta voce  
che perdonassi a chi lo messe in croce.  
Lun o sarebbe discreto auditore,  
di volere ogni parte seguitare  
& se nel breue dire alcun errore  
commesso s'ho vogliami perdonare  
di dar piacere disposto è il mio core  
e chi mia storia desia di comprare,  
però che se ciascun comprarla vuole  
dua quattrini dia senza far piu parole

I L F I N E.

Stampata in Firenze Alle Scale di Badia.











